

Gli obiettivi del decimo piano quinquennale nell'Unione Sovietica

In penultima

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Arrestato a Madrid il compagno Simon Sanchez Montero

In penultima

Berlinguer alla Camera sottolinea l'insufficienza e le contraddizioni del governo Moro

Affrontare con coraggio i problemi più urgenti. Necessaria una direzione nuova cui partecipi il PCI

Lo sbocco delle elezioni anticipate sarebbe grave per il Paese - L'importanza della legge sull'aborto - Per uscire dalla crisi economica - Le proposte dei comunisti per l'occupazione, per la moralizzazione politica e il risanamento della vita pubblica - «Il rispetto delle alleanze non significa che l'Italia debba tenere il capo chino» - Ribadita l'irrevocabile scelta democratica ed europea del nostro partito

Intervenendo ieri mattina Montecitorio nel dibattito sulla fiducia al governo, il segretario generale del Partito, compagno Enrico Berlinguer, ha espresso un severo giudizio su questo quinto Gabinetto Moro, denunciando in primo luogo la fragilità della maggioranza (praticamente inesistente) e l'inconsistenza dei propositi esposti alle Camere dal presidente del Consiglio. Si tratta — come lo stesso Moro ha dovuto ammettere — di una «soluzione di ripiego», tanto più inadeguata nel momento in cui così tanta, e tanti aspetti drammatici, è la situazione di crisi del Paese, una crisi sia economica e sociale che politica e morale. Muovendo da questo giudizio il compagno Berlinguer ha analizzato con rigore i termini della situazione politica attuale, concludendo che con questa crisi e con questo governo si può davvero dire che si chiude un'epoca politica durata quasi trent'anni e caratterizzata (in forme diverse) da una identità, costante preclusione verso il PCI. E' dunque solo dalla caduta di questa preclusione che si può richiedere sempre di più una parte crescente del Paese e delle forze politiche democratiche — che può essere una soluzione politica sostanzialmente nuova e quindi veramente adeguata alla gravità del momento. L'esigenza di un cambiamento di sostanza nelle basi politiche e sociali del potere — ha detto Berlinguer — può essere disattesa in Italia in un solo modo, che non è quello del dominio esclusivo di una sola classe o di un solo partito, ma è quello di un'alternanza democratica della società e dello Stato da parte di una alleanza, di una coalizione unitaria di cui sia parte il Partito comunista.

Il compagno Berlinguer ha quindi affrontato il più immediato dei nodi politici che si presentano di fronte al governo: la questione dello sbocco. Ha ribadito che a giudizio dei comunisti il Parlamento è in grado di assicurare un compimento l'elaborazione di una nuova e giusta legge su questa materia, in tempo utile, escludendo ogni «referendum» che il PCI non solo non è necessario, ma rappresenterebbe in questa fase un grave e inutile tema che angoscia e divisione invece che di unità fra le forze sociali. Berlinguer ha anche detto che il PCI mantiene la sua fermezza e decisa opposizione a qualunque tentazione — che può sorgere nella DC proprio per evitare il «referendum» — di provocare elezioni politiche anticipate.

Berlinguer ha quindi svolto un'ampia e ragionata analisi sul carattere di crisi economica che il Paese attraversa, sulle cause profonde — interne e internazionali — della fase di depressione produttiva e di inflazione cui il Paese è sottoposto. In particolare ha sottolineato la priorità dei problemi della occupazione, citando le affermazioni di Moro in tema di politica salariale.

Un ampio spazio è stato poi dato nel discorso di Berlinguer al tema della moralizzazione politica e del risanamento della vita pubblica, un tema che angoscia i cittadini soprattutto in relazione alle recenti rivelazioni di episodi di corruzione che sono solo l'ultimo e più vistoso aspetto di un generale decadimento del costume morale, della costante impunità garantita ai colpevoli e che minaccia anche le istituzioni dello Stato. Grave è che a un tema di tale portata il presidente del Consiglio abbia dedicato appena uno dei 54 fogli di cui era composto il suo discorso. Anche in relazione alle vicende relative alle armi della CIA, e all'azione corruttrice di alcune multinazionali USA, Berlinguer ha sottolineato che una politica estera di buoni rapporti e di amicizia con gli Stati Uniti non deve in alcun caso significare l'«attestazione di intollerabili e umilianti ingerenze straniere nel nostro Paese».

Concludendo il Segretario del PCI ha confermato la scelta europea dei comunisti italiani e la volontà di una stretta intesa fra i partiti comunisti dell'area dell'Europa occidentale, nonché la scelta irrevocabile della lotta per la costruzione di una originale via al socialismo nella libertà e nella democrazia, come espressione del carattere peculiare dell'Europa e dell'Occidente.

Gli altri interventi alla Camera nel dibattito sulla fiducia

E' iniziato ieri alla Camera il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del governo Moro. Oltre al compagno Berlinguer sono intervenuti esponenti politici di altri partiti. In particolare hanno motivato la propria astensione socialisti, repubblicani e liberali. Il compagno De Martino ha detto che il PSI intende muoversi in modo coerente perché «matura la nuova situazione politica» e ha criticato il tentativo di Forlani di rilanciare «la centralità». Il segretario della DC Zaccagnini ha ripetuto il frusto argomento della distinzione dei ruoli fra maggioranza e opposizione e ha sottolineato l'esigenza di riprendere una organica collaborazione con il PSI. Si è detto inoltre favorevole a iniziative legislative che rendano più efficaci gli strumenti di inchiesta sui casi di corruzione. Per il PSDI Tanassi ha preannunciato il voto favorevole del proprio partito al governo, sorvolando sullo scandalo Lockheed nel quale è stato chiamato in causa.

APERTA A MILANO LA SESTA CONFERENZA FEMMINILE DEL PCI



Un aspetto dell'apertura dei lavori della Conferenza femminile, mentre la compagna Seroni svolge la relazione introduttiva

Impegno delle comuniste nella lotta delle donne per rinnovare la società

La compagna Adriana Seroni ha svolto la relazione - Oltre 900 delegate. Il saluto di Camilla Ravera, del segretario della Federazione milanese, Terzi, del presidente della Provincia, Vitali e della socialista Lucarelli

Dalla nostra redazione MILANO, 20. Il Teatro Lirico ha l'aspetto del «tutto esaurito» degno degli spettacoli più clamorosi della lirica o della prosa, ma il pubblico che lo greminava fino alle ultime gradinate della «piccionaia» è qui riunito per una grande occasione, che è nello stesso tempo culturale e politica. La VI Conferenza nazionale delle donne comuniste si apre con lo slogan — tracciato in alto, al di sopra della presidenza — «Per l'emancipazione della donna, per il rinnovamento del Paese».

Noventodici delegate delegate (più quasi un migliaio di invitate e invitati), le compagne protagoniste di vecchie battaglie, e le giovani, tantissime, danno con la loro presenza il senso della continuità di una linea e di un impegno che si rafforzano nel lavoro quotidiano fra le masse femminili nel nostro paese, nel Nord e nel Mezzogiorno, fra le lavoratrici come fra le casalinghe, fra le contadine come fra le studentesse. Un alto grande striscione collocato all'ingresso della galleria, ricorda: «L'Unità nella battaglia ideale per un nuovo ruolo della donna».

Il primo, caldo, lusinghiero applauso dell'assemblea in piedi, saluta l'entrata in sala della compagna Camilla Ravera, alla quale è affidata la presidenza effettiva della seduta d'apertura. E' un omaggio espresso con slancio alla sua lunga militanza di comunista e anche una sottolineatura dell'apporto dato alla «questione femminile». Poi l'applauso si estende alla presidente del Comitato centrale e della Commissione centrale di Controllo, dei parlamentari comunisti presenti, Roberto Vitali, presidente della Provincia di Milano. E poi ancora operaie delle fabbriche in lotta, dirigenti della FGCI, della CGIL, dell'UDI; le compagne che dirigono le Regioni del Piccolo Teatro; quelle che collocano la Conferenza e l'argomento che ne è al centro: come le donne possono contribuire «in tutto quello che occorre fare, che occorre conquistare» per cambiare la loro condizione e assicurare lo sviluppo della democrazia nel nostro Paese.

La parola viene data ad Adriana Seroni che svolge una relazione molto ampia che tocca tutti gli aspetti e definisce i momenti ideali del «problema donna», lancia proposte e ipotesi di lavoro e di lotta da discutere tutti insieme. Il segretario della Federazione comunista di Milano, Riccardo Terzi, e il compagno Roberto Vitali, presidente della Provincia di Milano, portano il loro saluto. Vengono poi letti altri messaggi giunti alla sesta conferenza: quello di Giorgio Strehler, a nome dei lavoratori del Piccolo Teatro; quello di una fabbrica occupata, quello del presidente del Consiglio regionale dell'Abruzzo, Marcello Russo, e dell'UDI di Milano. Gisella Fiorenzini, presidente di turno nel pomeriggio, traccia un commosso e incisivo ritratto di Teresa Gramsci.

Una straordinaria manifestazione di internazionalismo accoglie poi l'intervento di una giovane compagna cilena. Ella ha portato il saluto fraterno e combattivo delle donne del Cile, dei compagni e delle compagne che agiscono per rendere sempre più forte il fronte unitario neofascista. Ha chiesto un rinnovato slancio di solidarietà per il suo popolo, per esigere la liberazione dei prigionieri politici e dire no al mostruoso processo intentato dalla giunta fascista contro il compagno Corvalan e i dirigenti di Unidad Popular. La giovane compagna cilena ha infine ricordato l'iniziativa per un fondo di aiuti ai bimbi e alle donne cileni, lanciata dalla compagna Loretta Montemaggi, presidente della Regione Toscana, alla quale, con un abbraccio, ha detto «grazie».

Ha poi preso la parola Enrica Lucarelli, responsabile femminile del PSI, la quale ha detto che in questo momento si trovano uniti a chiedere la fine dell'emarginazione della donna e alla vigilia di un confronto che speriamo positivo sui temi dell'aborto. Crdiamo, ha detto, che spetti alle forze della sinistra rappresentare un punto di incontro di tutte le donne, anche democristiane. Poi si apre il dibattito che si svolgerà in plenaria. Il tema di apertura sarà: «Lotta politica e politica della donna». Le compagne comuniste di tutta Italia.

A PAGINA 8 UNA SINTESI DELLA RELAZIONE DELLA COMPAGNA SERONI

Il magistrato ordina l'arresto dell'avv. Vittorio Antonelli per falsa testimonianza

Lockheed: manette all'uomo delle società fantasma. Lungo interrogatorio per il «consulente» Lefebvre

Il legale operava insieme a Maria Fava - Oggi sarà nuovamente interrogato in carcere - Il giudice è convinto che l'arrestato conosce tutti i retroscena dell'affare degli Hercules - Il professore indiziato per corruzione rifiuta di rilasciare dichiarazioni

Per l'affare delle bustarelle della Lockheed uno in galera c'è finito. Ma non si tratta né della «misteriosa» Maria Fava né del prestigioso professor Ovidio Lefebvre entrambi ancora uccel di bosco, al riparo delle intemperie giudiziarie, magari in una sontuosa dimora di uno dei molti, moltissimi altolocati amici. E non si tratta neppure di Antonio Lefebvre ieri pomeriggio a lungo interrogato. A Regina Coeli c'è finito l'avvocato Vittorio Antonelli deus ex machina dell'attività della Com.El. La società di cui è stata amministratrice Maria Fava, ed ex consulente della Ciset (società che si occupa di elettronica). L'accusa è quella di falsa testimonianza. Un reato previsto dall'articolo 372 del codice penale: «Chiunque afferma il falso e nega il vero, ovvero tace, in tutto o in parte, ciò che sa intorno ai fatti sui quali è interrogato, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni».

Un reato come si vede di gran lunga meno grave della corruzione aggravata che è stato contestato ai due latitanti nell'ordine di cattura e ad altri indiziati, come l'avvocato Lefebvre, che è stato interrogato per oltre tre ore ieri pomeriggio, come Luigi Olivi, amministratore della Ikara e come Victor Max Melea, presidente della stessa società che tiene i rapporti tra la Lockheed e lo studio Lefebvre. Tuttavia l'accusa di falsa testimonianza mossa in questo momento e a un personaggio non di secondo piano (il quale può portare attraverso i fili delle amicizie e dei rapporti «professionali» a uomini che hanno un ruolo rilevante nel mondo politico e della finanza), non è da sottovalutare. Intanto perché dimostra che l'avvocato Antonelli ha preferito farsi mettere le manette piuttosto che parlare e quindi deve avere avuto più di una importante ragione per comportarsi così; poi perché dimostra che l'inchiesta è arrivata a un nodo importante, è entrata nella fase in cui tutti i mezzi sono buoni per creare intorno al magistrato una delibata «società e consociata» RAI ed in particolare sulla SIPRA, le cui spesse e oscure e inammissibili operazioni sono al centro di forti contestazioni e polemiche.



L'avv. Vittorio Antonelli, cerca di nascondersi ai fotografi, mentre viene condotto in carcere dai carabinieri del palazzo di giustizia di Roma

Varato il nuovo «palinsesto» tv. Proposte PCI per la SIPRA

Il Consiglio d'amministrazione della RAI-TV ha approvato ieri il «palinsesto» della nuova programmazione televisiva, che entrerà in vigore per 6 mesi, a titolo sperimentale. A partire dal giorno d'inizio dei nuovi Telegiornali, previsto per la metà di marzo. I consiglieri comunisti compagni Damico e Ventura hanno proposto una delibera sulla «società e consociata» RAI ed in particolare sulla SIPRA, le cui spesse e oscure e inammissibili operazioni sono al centro di forti contestazioni e polemiche.

La lira scende al punto più basso degli ultimi 30 giorni

Terzi la lira si è svalutata ulteriormente, toccando il minimo del 30 giorni di mercato fra privati. Il dollaro è costato fino a 777 lire, il franco svizzero e il marco sono saliti a 302-303 lire. La svalutazione è attorno al 13% rispetto al cambio ante-crisi. La richiesta di valute estere è stata un po' più alta dei giorni scorsi, ma sempre inferiore al normale, e tuttavia non ha trovato pronta risposta. Il deprezzamento della lira è stato limitato ma mette in evidenza che la speculazione, lungi dallo smobilizzare, continua a premere sul governo e sull'apparato economico.

La libertà secondo Ford

Interrogato, durante un giro pre elettorale, da un cittadino di Keene (New Hampshire) sul suo orientamento circa l'eventualità che «il partito comunista possa entrare quanto prima a far parte del governo italiano», il presidente Ford ha così risposto: «Ala riunione atlantica cui parteciperò nello scorso maggio a Bruxelles, assunsi al riguardo una posizione molto ferma: dissi che nessun membro del partito comunista dovrebbe far parte dei governi dei paesi NATO, punto a punto. Abbiamo detto agli italiani e lo abbiamo ripetuto a tutti gli altri paesi europei. Ritengo che non si possa avere un governo comunista, o ministri comunisti, alla guida di una nazione e avere al tempo stesso questa nazione come valido partner dell'alleanza atlantica. Mi sono pertanto schierato contro l'inclusione di ogni forza politica comunista nei governi europei occidentali o in qualsiasi altro paese NATO. Mi auguro che in Italia o altrove si operi in modo che uno dei liberi partiti politici rimanga alla guida di quei paesi, perché solo in questo modo la NATO rimarrà forte. Da parte nostra continueremo a opporci vigorosamente a qualsiasi partecipazione comunista».

Non occorrono molti commenti. Gerald Ford ammette, con brutale spregiudicatezza, l'aperta ingerenza sua e del suo governo nella nostra vita politica interna. «Abbiamo detto agli italiani...», dichiara. E quel che più sorprende e indigna è che gli autorevoli italiani ai quali egli si rivolgeva non abbiano trovato in sé — e non trovino tuttora — quel minimo senso di dignità nazionale che avrebbe dovuto e dovrebbe spingerli a difendere l'indipendenza del nostro paese e le libere scelte del nostro popolo.

Paolo Gambescia (Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 8

ALLE PAGINE 6 E 7